

TOM CLANCY. È l'incarnazione letteraria del sogno americano: impiegato nelle assicurazioni fino a 40 anni, nell'83 scrive «Ottobre rosso» e in pochi mesi vende 2.300.000 copie e incassa un milione di dollari. Da allora, un romanzo l'anno, uscita a luglio. Dall'86 ha cambiato vita: addio all'ufficio, benvenuti la Mercedes rossa, il fuoristrada giapponese, la tenuta da 32 ettari... e le vacanze a bordo dell'incrociatore Yorktown. Clancy è stato il pupillo dell'establishment militare. I suoi romanzi - spy-stories con un tocco di mystery, in italiano per Rizzoli - celebrano il trionfo di un «buono» su un «catti-

Se lo scrittore guadagna come una rockstar



vo»: finché possibile, il nemico era il comunismo. L'ultimo, «Giochi di Stato», prefigura invece un complotto neo-nazista.

MICHAEL CRICHTON. È alto due metri e quattro e sopra-
vanta i compa-

gni di vendite anche in senso letterario. 56 anni, è il più collegato alla tradizione popolare europea e americana. È il più «verniano»: nei suoi romanzi, da «Andromeda» a «Congo» a «Jurassic Park», ha mescolato futuribilità e avventura classica, mistero e critica dello scientismo. Ha preso di petto anche questioni socio-politiche: vedi le molestie sessuali in «Rivelazioni». Ed è il più legato al cinema: come regista e sceneggiatore. Ha esordito sotto pseudonimo, John Lange e Jeffrey Hudson. Ha accumu-



lato quattro mogli. È medico. Fa collezione di case. È un tipo metodico e scaramantico: quando scrive mangia per mesi la stessa cosa.

PATRICIA CORNWELL. Classe 1956, cronista di nera, specializzata presso l'Ufficio medicina legale di Richmond, Virginia, sulle spalle una pesante vicenda giudiziaria di cui è stata vittima a causa della sua omosessualità. Il suo alter ego è Kay Scarpetta, anatomo-patologa di origine italiana, le cui avventure (in Italia per Mondadori) alternano spasmo-

diche attese di orrori e tranquille scene di intimità domestica.

STEPHEN KING. Nel 1998 ha guadagnato 40 milioni di dollari. Ha 50 anni, una faccia tra lo studente docile e un membro della



famiglia Adams, è il «re» del brivido. Ma all'autore di «Shining», non è bastato. L'anno scorso ha pubblicato «Bag of Bones», storia di un autore di best-seller che non riesce più a lavorare dopo la morte della moglie: tentativo di conquistare quel pubblico-lui dice femminile - che ha «paura» dei suoi romanzi. È dimagrito alcune decine di chili: prima della dieta ne pesava 120. È un compulsivo della scrittura: il suo vecchio editore, la Viking (da cui ha divorziato passando alla Simon & Schuster), gli proibì di pubblicare troppo. Perciò, sotto pseudonimo, pubblicò «Thinner», storia di un uomo che dimagrisce e non smette più di restringersi...

Cultura @

EDITORIA ■ THRILLER, ROSA, STORICI: COSA UNISCE I LIBRI CHE INCASSANO MILIARDI

Un genere chiamato best-seller

MARIA SERENA PALIERI

Che cosa accomuna Danielle Steel, scrittrice di romanzi rosa, e Stephen King, romanziere del brivido? Ciò che apparentemente entrambi a Ken Follett, mago dell'avventura e a Patricia Cornwell, regina del giallo «anatomico»: scrivono best-seller. Sono tra gli 8-9 autori che negli Usa vendono più di un milione di copie l'anno, in alcuni casi di romanzi da subito destinati a Hollywood, e grazie alla scrittura - mestiere vecchio come Babilonia - si possono permettere vite da rockstar. Ma c'è altro? Il best-seller è come ipotizzava tempo fa Alberto Rollo su queste pagine - di per sé un «genere» letterario?

«Dal punto di vista della strategia di vendita, sì. Ogni grosso editore da che costituisce una parte importante del suo fatturato e per esso prevede un ciclo a catena, dalla brassura al tascabile, dalla libreria all'edicola, da questa al Club degli editori e alla libreria in rete»

osserva Giuliano Vigni, direttore della Editrice Bibliografica come di www.internetbookshop.it e acuto osservatore del nostro mercato editoriale. Se il ciclo di vendita di un autore «normale» può ridursi a poche settimane per queste star è lungo anni. Avrete scansato il Ken Follett appena uscito con copertina a rilievo tridimensionale (segno distintivo universale, ormai, dei romanzi d'intrattenimento), ma due anni dopo lo comprerete a L. 4.900...

«Nederiva la "fidelizzazione": il lettore compra l'autore anziché il romanzo» aggiunge Vigni. E il ciclo continua: l'editore sa che, se quest'anno ha venduto 700.000 copie d'uno di questi signori, nel 2.000 ne venderà altrettante, più un tot di nuove. Un best-seller è un titolo che permette pianificazioni editoriali fuori dall'ordinario. Anche in senso negativo. L'editore, spiega Vigni, sa che l'anno in cui la sua gallina dalle uova d'oro non produrrà, il fatturato andrà sotto di diversi miliardi.

Si capisce, quindi, che il merca-

to vada a caccia grossa. Battaglia vera, sui nuovi nomi: il successo negli Usa è garanzia planetaria e, per gli autori di lingua inglese, è facile indovinare su chi puntare. Le agenzie, alla Buchmesse, ne vendono i titoli all'asta. Più fortunoso puntare sugli europei: bravo chi Mondadori - ha scommesso sull'antico Egitto di Christian Jacq, equivalente europeo dell'epopea americana del vecchio West, cinque o sei titoli per un incasso, nel '98, di 21 miliardi e 983 milioni.

Ciò che distingue il best-seller come genere, quindi, è questa certezza di percorso planetario, universalmente pervasivo, capace di accumulare milioni di copie in pochi mesi (a differenza del «long seller») ma non effimero, e «fidelizzato». Percorso nel



Wilbur Smith è in alto, nell'ordine, l'autore di Spy-stories Tom Clancy, il «verniano» Michael Crichton, la giallista Patricia Cornwell e il re del brivido Stephen King

quale s'è aperto un varco anche per scrittori dediti all'apologo New Age, come Paulo Coelho.

Ma questi romanziere hanno anche caratteristiche stilistiche comuni? «Danno vita in ogni caso a forme moderne del romanzo d'avventura: le tecniche di analisi psicologica sono poco accentuate». «Perciò è comprensibile il successo: lo psicologismo rallenta la lettura. Sono riedizioni del romanzo settecentesco come del feuilleton dell'Ottocento, con una rapidità, però, accentuatamente novecentesca». Un paradosso: il best-seller, oggi che tutto punta alla miniaturizzazione, è uno strano «monstrum» per definizione oltre le 300 pagine, ma invita, in verità, a una lettura veloce? «Però non distratte: se perdi un colpo di scena sei fritto... D'altronde tutta la letteratura del secondo Novecento ha imparato le tecniche del cinema e del fumetto: si leggono svelti Marquez come Grossman» ribatte Spinazzola. Arbasino sostiene che siccome un Ken Follett è tutt'altra

cosa da un Amos Oz, non bisognerebbe mescolarli nelle classifiche di vendita. È giusto? «Sì, purché non diventi motivo per negare a strati di lettori libri che corrispondono alle loro attese e capacità di lettura». Ma vuol dire che un best-seller è - come un Cheeseburger - precetto e uguale a tutti gli altri? «No. Di romanzi ce ne scrivono un'infinità e al successo ne arrivano pochi. Follett è diverso da Grisham, c'è una forma di genialità nel loro artigianato». Però se compriamo un nuovo Yoshiua non sappiamo in quale razza di mondo ci porterà. Mentre sappiamo che Clive Cussler ci porterà a caccia di petroliere. Lo scrittore crea il proprio stereotipo? «È, certo, un romanziere per il quale originalità e inimitabilità sono valori relativi» ribatte Spinazzola. «Ma tutti gli scrittori molto prolifici - prendiamo Balzac - hanno perseguito formule, se non sarebbero sopravvissuti? Negli scrittori best-seller, come in tutti gli iperprolifici, bisogna imparare a selezionare il meglio dal peggio».

LA SCOMMESSA

Da DeLillo a Moresco torna il «testo-fiume»

«Gravity Rainbow» di Thomas Pynchon: più di 900 pagine; «Underworld» di Don DeLillo: più di 800; «Gli esordi» di Antonio Moresco: 534. Nel '99 in Italia tornano di moda i «libroni»? I tre casi sono emblematici: Pynchon e DeLillo benché americani sono tutt'altro che autori da best-seller, anzi, sono romanziere «per iniziati» e il terzo, Moresco, è un italiano e solo al suo secondo romanzo. Gli editori quindi (nell'ordine Rizzoli, Einaudi, Feltrinelli) investono in elevati costi industriali per prodotti che non godranno dello «status speciale» che il mercato riserva ai best-seller. I best-seller sono lunghi per definizione: «Il lettore ci compra su misura della vacanza annuale» spiega Wilbur Smith. Ma il vero sovrano dell'editoria di questi anni è stato il libro breve. Giuliano Vigni osserva che esso si è imposto insieme con una diversa modalità di lettura: «Il libro è magro perché il lettore è sempre più dietetico. Gli uomini specialmente: tranne che in vacanza leggono solo per informarsi. Le donne, che nelle statistiche sulla lettura li staccano sempre di 10-15 punti, sono più coinvolte dall'affabulazione, dall'«emotività» osserva. E allora perché oggi degli editori pensano di poter puntare, come Mondadori quando pubblicava i «romanzi fiume», su volumi corposi come «Guerra e pace», però senza la franchigia dei classici (autori consacrati e su cui, in più, non si pagano diritti né compensi agli agenti letterari)? Giancarlo Ferretti, studioso dell'editoria, azzarda: «Si vede che si presume che una élite della élite, cioè un drappello sufficientemente consistente dei presunti due milioni di lettori forti che abbiamo in Italia, premierà l'investimento...» E il successo che in queste settimane sta ottenendo DeLillo sembra dargli ragione. Vigni è più scettico: «Vedremo se tutte le operazioni saranno premiate. A volte gli editori sbagliano previsioni. A meno che non pensino di rifarsi dei costi, come si fa con i best-seller, con un circuito completo di distribuzione: dalla brassura al tascabile».

M.S.P.

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)

C.A.P. 48022 - Tel. 0454/38111 - Telefax 0545/38498

Pl. n. 99/8315

Prot. N. 10179

Lugo, 19.04.99

BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA

OGGETTO DELL'APPALTO: gestione della piscina comunale coperta per il periodo dal 16.09.1999 al 15.06.2000.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: procedura aperta mediante asta pubblica ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D.Lgs n. 157/95.

TERMINI DI RICEZIONE DELLE OFFERTE: Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 11 giugno 1999, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO - P.ZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ, 1 - 48022 LUGO (RA). L'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica alle ore 9.00 del giorno 19 giugno 1999. La gara sarà dichiarata valida se pervenirà una sola offerta (art. 69 Regolamento per la Disciplina dei Contratti). Copia integrale del presente bando è pubblicata all'Albo Pretorio Comunale, è reperibile presso l'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (0545/38438 - 38583 - indirizzo posta elettronica: comune.lugoccontratti@racine.ra.it), oppure su Internet alla seguente pagina: <http://www.racine.ravenna.it/lugo/abo/abo/index.htm>. Data di spedizione bando alla G.U.C.E. 23.04.1999. Data ricevimento dalla G.U.C.E. 23.04.1999.

IL DIRIGENTE AREA SERVIZI SOCIALI E CULTURALI Dott. Poggiali Iginio

PROVINCIA DI FIRENZE

Via Cavour 1 - 50100 Firenze

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Firenze indice una gara d'appalto pubblica per l'aggiudicazione quadriennale del servizio didattico-educativo del Laboratorio Didattico Ambientale di Villa Demidoff. Procedure di aggiudicazione: licitazione privata (procedura ristretta), secondo quanto previsto dalle vigenti normative e dal capitolato programmatico, per affidamento di servizi didattico-educativi in materia ambientale. L'importo a base di gara è stimato presuntivamente in L. 705.641.995 (EU 364.484) al netto di IVA.

Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione avverrà mediante scelta dell'offerta complessivamente più vantaggiosa tenuto conto dei seguenti elementi di valutazione e dell'incidenza relativa indicata a margine di ciascuno: progettualità 40/100, prezzo 35/100, esperienza e qualità delle risorse 25/100.

Richieste di partecipazione alla gara: le ditte interessate dovranno far pervenire domanda entro il termine delle ore 12 del giorno 31 maggio 1999.

La domanda dovrà essere inoltrata al seguente indirizzo: PROVINCIA DI FIRENZE, SETTORE AMBIENTE, VIA MERCADANTE N. 42 - 50144 FIRENZE - tel. 055-2760822, fax 055-368092.

È previsto deposito cauzionale provvisorio e definitivo pari al 5% dell'importo indicativo di aggiudicazione (L. 35.282.100; EU 18.224) e dell'importo di effettiva aggiudicazione.

Il testo integrale del bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

Il capitolato d'appalto col materiale allegato verrà inviato direttamente alle ditte ammesse alla gara.

IL RESPONSABILE DEL S.F. AMBIENTE
dott. Marco Pellegrini

L'INTERVISTA

Smith: «Il segreto? Lo conosceva Virginia Woolf»

ROMA. Wilbur Smith divora coda alla vaccinara e carciofo alla giudia e beve vino rosso della casa. Si gode la cena come un atleta che esca da mesi di dieta. Smith è da un pezzo sul podio degli scrittori di best-seller: 26 romanzi, 80 milioni di copie vendute. Anche «Monson», la sua ventisettesima creatura (edita come i titoli precedenti da Longanesi), ha venduto in Italia 200.000 copie nei primi tre giorni. Il paragone con i recordmen sportivi è motivato: «Se scrivi un libro di 860 pagine (tante quelle di «Monson», ndr) e ti prefiggi di finirlo in otto mesi, hai bisogno di una routine rigidissima. Al tavolo di prima mattina, lavorare un tot di ore, non accettare distrazioni. Per esempio, vedere gli amici solo una volta a settimana. E tenerli in forma fisicamente: mens sana in corpore sano...» spiega.

«Monson» regala ai lettori una delle storie molto maschie di quest'autore, un capitolo della saga dei «suoi» Courteney stavolta ambientato nel Seicento tra Inghilterra e Africa, tra infedeli e corsari. Un'altra delle sue storie in cui il mondo bianco e il mondo nero si guardano con sospetto (anche qui il nero, l'etiope Billy Black, ha movenze animalesche) e talora s'incontrano.

Wilbur Smith, classe 1933, nato in Zambica da genitori inglesi, oggi vive tra Costantia, nei pressi di Città del Capo, i cento ettari di isola che possiede alle Seychelles, e il pied-à-terre londinese. Vive con la moglie, Danielle Thomas, anche lei scrittrice: scrivono in sincronia e abitualmente presentano in coppia i loro romanzi (ma quest'anno no, lei si è rotta un femore). Nel passato di Smith c'è un esordio che aiuta a capire il modo pratico con cui può parlare del suo lavoro: «Fin da bambino ho pensato che avrei scritto. A 18 anni pensai che fare il giornalista sarebbe potuto essere un primo approccio. Ma mio padre che aveva sempre lavorato nel commercio impreccò «Sei matto, farai la fame!» racconta. «Ubbidiente, diventai commercialista. Però poi cominciai a scrivere romanzi». In fondo, aggiunge, non è andata male: «Quando sono arrivati i soldi, a differenza di altri scrittori sapevo come amministrarli. E ho evitato di fare il giornalista, un mestiere che, per me, stalla scrittura creativa come lo squash sta al tennis». Per capirci: più o meno come il biliardino sta al calcio. Soldi, gliene sono arrivati abbastanza da catapultarlo in una vita da jet-set. Smith non ama svelare ricette di

scrittura. Però la primavera romana gli scioglie un po' la lingua, «non sono io che parlo, è questo» dice scioccando con le nocche sulla bottiglia di rosso. E ci spiega che cosa pensa, nello scrivere, un fabbricante di best-seller: «Si tratta di riuscire a raggiungere i lettori in un modo universalmente omogeneo, scrivendo qualcosa che è «a metà», interessante per le persone medie: storie, azioni, scene di sesso. Romanzi di evasione, né storie particolarmente astratte, intellettuali, né pornografia dura o morbida». Insomma, Smith mette in pratica la divisione messa a punto, in senso di sociologia della letteratura, dal sofisticato circolo di Bloomsbury: c'è l'«high», il «middle» e il «low». Essere «medi», però, non vuol dire essere proprio universali: Smith vende un decimo delle sue copie - tante, vista la ristrettezza del nostro mercato - in Italia: «È questo appartiene alla categoria degli eventi miracolosi che avvengono a uno scrittore. E non voglio neppure indagarlo. Forse gli italiani sentono vicina l'Africa o forse il mare che è spesso protagonista dei miei romanzi» osserva. Ma vende relativamente poco negli Usa: «Il motivo è che gli americani leggono solo libri di americani che scrivono sugli

americani» commenta. Di ogni scrittore di best-seller si dice che alimenti un esercito di ricercatori e magari di ghost-writer. Lui nega e sembra che la diceria lo faccia arrabbiare davvero: «Non permetterei a nessuno di entrare nel sancta sanctorum della mia immaginazione, se non a mia moglie, cui ne concedo l'1%» ribatte. Se qui si parla di pirati, quindi, parte del suo lavoro (la più affascinante?) consiste nel documentarsi: pirati oggi - spiega - esistono ancora nel Mar della Cina, alle Comore, nell'Oceano Indiano, ma anche - in tutte le bidonville del mondo dove i buili fermano una macchina, ne fanno scendere chi guida e gli rubano il veicolo - dice Smith, verso la povertà, non è tenero... Jung ha studiato il «complesso della pagina bianca» che assale alcuni scrittori: sapere di avere alle spalle milioni di copie vendute alimenta questa fobia o induce un senso di onnipotenza? «Ho cominciato romanzi per ventisette volte, ormai mi è facile come andare in bicicletta» replica. Confessi, ha qualche libro «high», invece che «middle», nel cassetto? «Mai, mai. Non scriverò roba "high" né in questa vita né nella prossima».

M.S.P.

